

portamento vada stigmatizzato in maniera forte e attendiamo anche una risposta rispetto a questa affermazione molto grave (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, vorrei intervenire a nome dei Comunisti italiani per una breve dichiarazione di voto. Voteremo a favore di questo provvedimento, perché crediamo che la soluzione di effettuare i controlli ogni 24 mesi sia giusta e ci ponga, tra l'altro, all'avanguardia rispetto ai paesi europei. Ma credo che la riflessione svolta nei mesi passati — non solo in quest'aula, ma anche nel paese, tra i consumatori, tra i cittadini e gli allevatori — ci porti alla conclusione che non esista, e non esisterà mai, una soluzione tecnica, meramente tecnica, che possa garantire il successo di un'operazione di prevenzione, ed è quello che è avvenuto.

Questo è un provvedimento che introduce un ulteriore test di sicurezza, ma l'esperienza di questi mesi ci dice che è l'insieme della nostra organizzazione sanitaria ad aver mantenuto alto il livello di tutela della salute dei cittadini e dei consumatori, a differenza di quello di altri paesi. Lo hanno già detto i colleghi, ma credo che le ambiguità, anzi, le contraddizioni di questo Governo, della sua politica e della sua cultura, dovrebbero essere evidenziate proprio a partire da questo provvedimento e dalla riflessione critica che esso suggerisce.

Soltanto un modello sanitario come il nostro — non è un caso che l'Organizzazione mondiale della sanità ponga il nostro servizio sanitario nazionale al secondo posto nel mondo, mentre quello degli Stati Uniti d'America, ad esempio, è al trentottesimo —, soltanto il nostro servizio sanitario nazionale (che è nazionale, appunto, perché presenta una unitarietà di interventi, tra prevenzione, cura e riabilitazione) può garantire questa tutela della

salute, a partire dalla sicurezza alimentare, e non una sicurezza alimentare come quella che voi, in altri provvedimenti, avete scelto, lasciata all'autoregolamentazione dei produttori e degli allevatori, e questo credo che sia un punto centrale.

Vi siete un po' ubriacati, in questi anni, di una retorica antistatalista. Ma oggi, purtroppo, anche la situazione drammatica degli eventi internazionali fa tornare indietro, ad una riflessione più cauta. Tuttavia, questa è la vostra contraddizione: siete liberisti sfrenati, avete reciso persino ogni riferimento alle teorie liberali classiche, per le quali è sempre esistito un nesso positivo tra la tutela del servizio pubblico del sistema di sicurezza sociale e lo sviluppo economico. Al contrario, la linea perseguita dal vostro Governo, anche con i provvedimenti di questi giorni e dei mesi passati, è quella della riduzione della spesa sociale, della riduzione del monopolio pubblico, del costo del lavoro, della legislazione vincolistica sul lavoro, per togliere, insomma, quei « laccioli » al mercato: solo il mercato senza regole è virtuoso, garantisce sviluppo e tutela sociale. Questa emergenza ha posto, quindi, con drammaticità, ma con grande evidenza, una riflessione che dovremmo svolgere con grande chiarezza, sulla tutela del servizio sanitario nazionale.

Il ministro Sirchia si sta barcamenando, ma la finanziaria è vicina e voi introdurrete la questione del buono sanità, quella dell'autonomia regionale (ogni regione può organizzare il proprio modello gestionale in modo autonomo) e, da lì, farete breccia per far passare la *devolution*, lo smantellamento del monopolio pubblico e del servizio sanitario nazionale.

Voi mettete in discussione quei principi costituzionali che il provvedimento in esame e l'emergenza della BSE hanno posto in evidenza: non solo la responsabilità pubblica verso i bisogni primari dei cittadini — come i nostri padri costituenti ci hanno insegnato — ma anche la necessità di dare regole al mercato.

Ritengo che la tutela del servizio sanitario nazionale e l'idea di una competitività non potranno mai passare attraverso

la riduzione del costo del lavoro e la cancellazione dei diritti della legislazione vincolistica sul lavoro, ma soltanto — lo dimostra l'esperienza degli allevatori — attraverso l'innovazione e gli investimenti sulla qualità e la sicurezza del prodotto.

Quindi, esprimiamo un voto favorevole su questo provvedimento, ma siamo, ancora di più — a partire da questo provvedimento — per un'opposizione dura, tenace, chiara contro la vostra politica e la vostra cultura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burton. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTON. Signor Presidente, intervengo brevemente per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita sul disegno di legge di conversione al nostro esame, che interviene in un settore sanitario fondamentale, quello delle malattie infettive. Qualche anno fa, noi ritenevamo di aver sconfitto quasi definitivamente queste malattie. Purtroppo, ancora oggi, l'Organizzazione mondiale della sanità conferma che le malattie infettive sono la prima causa di mortalità, soprattutto infantile.

Bisogna, dunque, intervenire, specie quando si presentano nuove malattie. A dire il vero, l'encefalopatia spongiforme bovina era conosciuta in forma endemica. In Europa, purtroppo, l'abbiamo subita in forma epidemica e ha creato non poche preoccupazioni nell'opinione pubblica, in modo particolare nei consumatori, determinando la recessione di un comparto fondamentale, quello della zootecnia.

Diciamo sì, quindi, a questo provvedimento, innanzitutto perché è in continuità — lo sosteneva il collega Battaglia ed io lo voglio sottolineare — con le iniziative, gli interventi posti in atto dai precedenti governi di centrosinistra, in modo particolare da quelli che vedevano impegnata il nostro ministro Bindi. Tali interventi sono stati portati avanti in Italia in maniera rigorosa e hanno consentito al nostro paese di essere all'avanguardia in Europa,

non soltanto perché è stato vietato l'utilizzo di farine animali per i bovini, ma anche perché si è svolta una politica importante nel comparto veterinario: è stato vietato un certo tipo di macellazione e l'utilizzo di alcune parti anatomiche a scopo alimentare.

L'intervento è stato complesso, globale. Nel passato è stata fornita protezione, attraverso vari interventi, ai lavoratori a rischio, a coloro i quali sono a contatto con materiale che potrebbe essere contaminato.

Votiamo sì, quindi, perché il decreto-legge al nostro esame rientra tra le politiche di rigore realizzate nel passato e perché lo *screening* che verrà effettuato sui bovini — non più fino a 30 mesi di vita ma fino a 24 — permetterà raccogliere informazioni epidemiologiche più sicure che potranno rassicurare maggiormente i nostri consumatori sul piano della sicurezza alimentare. Ciò porterà ad un rilancio del settore produttivo.

Infine, il nostro voto favorevole si associa alla richiesta al Governo di un impegno: quello di non abbassare la guardia, ma di rafforzare le politiche preventive. Da un punto di vista scientifico, infatti, si rileva che l'incubazione può durare fino a cinque anni. Vanno ricercati altri interventi. A tale proposito, vorrei rilevare la necessità di potenziare alcune ricerche sulle possibili varianti nella trasmissione interspecifica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, ho ascoltato i vari interventi succedutisi, ben conditi da affermazioni tanto demagogiche quanto strumentali. Mi riferisco, in particolar modo, all'intervento dell'onorevole Maura Cossutta, la quale ha tirato in ballo l'attuale ministro della salute, dimenticando, invece, quanti e quali danni sono stati prodotti dai ministri della sanità e dell'agricoltura del Governo precedente e dimenticando quanta confusione e quanta paura generarono, all'epoca, le dichiara-

zioni, a dir poco irresponsabili, cadute a pioggia sulla gente che era in attesa di notizie; ma, probabilmente, costoro avevano più interesse ad utilizzare la vicenda per veicolare la propria immagine ed il proprio punto di vista, anche se, spesso — o, meglio, quasi sempre — le parti erano contrapposte e quindi non si riusciva a capire bene quello che faceva l'uno e quello che diceva l'altro. A tale ultimo proposito, penso che alla base del mandato di parlamentare debba esservi un po' di coerenza politica, se non altro per rispetto nei confronti di chi tale mandato ha conferito!

Comunque, al di là di questo mio personale sfogo politico, credo che il decreto-legge della cui conversione ci stiamo occupando costituisca la presa d'atto della normativa europea intervenuta in tema di encefalopatia spongiforme bovina: l'Unione europea ha consigliato, appunto, di estendere i test, prima eseguiti sui bovini al di sopra dei 30 mesi di età, anche ai bovini al di sopra dei 24 mesi di età. La predetta normativa consiglia, quindi, l'esecuzione del test in casi specifici; ma l'Italia, così come la Francia e la Germania, ha adottato il test in caso di macellazione. Pertanto, l'Italia e gli altri paesi citati hanno allargato l'uso di una metodica che, dal punto di vista sanitario, va nella direzione di una maggior tutela del consumatore, ma con i fatti e non con le chiacchiere o con la confusione come è stato fatto a suo tempo! V'è da dire, peraltro, che già da alcuni mesi il test veniva eseguito dagli agricoltori, in maniera preventiva ed in forma privata, al legittimo fine di tutelare maggiormente il loro prodotto.

In Italia, l'ordine del giorno riguardante un maggiore investimento nella ricerca sulla BSE prendeva origine dalle notizie di recenti scoperte scientifiche, rese pubbliche in questi giorni, fatte da un ricercatore italiano, il quale, però, lavora in Svizzera. Si tocca un tasto dolente, ma al riguardo va detto che abbiamo ereditato una situazione caratterizzata da gravissime lacune; tuttavia, senza ombra di dubbio, questo Governo interverrà per

colmare tali lacune e per fare in modo che la ricerca e la prevenzione — fino a questo momento inadeguate — siano finalmente all'altezza delle esigenze e delle sollecitazioni che ci vengono quotidianamente sottoposte (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei Verdi sul disegno di legge di conversione che stiamo per votare. Esso si inserisce in un panorama di provvedimenti che, come ebbe ad osservare l'ex ministro Veronesi non moltissimi mesi fa — e la constatazione riguarda l'Europa intera — sono stati presi con un ritardo spaventoso rispetto alle necessità del caso: l'Europa si trova ad affrontare il problema del contrasto alla BSE con anni e anni di estremo ritardo. Non va dimenticato che è necessario che tutti i Ministeri della sanità di tutti i paesi dell'Unione europea, così come avviene in Italia ed in Portogallo, assumano direttamente su di sé la responsabilità della tutela della sicurezza alimentare anche attraverso la direzione dei servizi veterinari pubblici, che altrove dipendono — come si sa — dai Ministeri dell'agricoltura. Questo per uniformare i criteri tecnico-ispettivi e tecnico-sanitari della prevenzione di una malattia che viene definita il possibile AIDS del futuro.

A questo proposito, vorrei sottolineare alcuni aspetti che, secondo me, il Governo dovrà tenere molto presto in considerazione. In primo luogo, migliaia, forse centinaia di migliaia sono le persone in Europa possibili portatrici sane di BSE. Non sono malati, forse non si ammaleranno mai della terribile malattia, ma potrebbero infettare altre persone. Queste sono le conclusioni a cui sono giunti gli esperti, dopo un convegno tenutosi qualche mese fa presso il Ministero delle politiche agricole e forestali. Pertanto è urgentissimo prendere provvedimenti, soprattutto per evitare il contagio nelle sale chirurgiche,

dove gli strumenti vengono attualmente sterilizzati a temperature ben più basse dei 133 gradi necessari per eliminare il prione.

Inoltre, occorre considerare la possibilità che la recente esperienza della « mucca pazza » non riguardi più soltanto i bovini, ma anche la carne ovina e caprina che, come sappiamo, è consumata nel nostro paese. A maggior tutela dei consumatori è necessario, quindi, che si estendano agli ovini le misure già adottate per i bovini (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GIANNI MANCUSO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI MANCUSO, *Relatore*. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, questo provvedimento, per una volta, non viene accolto dagli operatori commerciali del settore come una vessazione ed una complicazione. Infatti, vi è la consapevolezza che i prodotti tipici della zootecnia italiana, in questo modo, verranno maggiormente garantiti, con la conseguente possibilità di aumentare le vendite — già in ripresa — dei prodotti fortemente penalizzati nel recente passato dalla psicosi di massa che ha colpito anche l'Italia. Probabilmente, i casi positivi non aumenteranno in modo significativo, vista l'epidemiologia di questa patologia che colpisce capi più anziani di 30 mesi, ma aumenterà sicuramente la tranquillità dei consumatori. Credo sia un risultato molto importante.

Le modifiche che si intendono introdurre vorrebbero porre il nostro paese sulla stessa linea preventiva di altri paesi comunitari, quali la Germania e la Francia, leader nella zootecnia a livello mondiale, che già effettuano i test su bovini di età superiore ai 24 mesi.

Giova ricordare che fino ad oggi sono stati individuati 29 nuovi casi positivi su oltre 260 mila test effettuati. È ipotizzabile che si debbano eseguire circa 150 mila nuovi test all'anno; in ogni caso, le regioni stanno comunicando il numero dei capi bovini e bufalini che rientrano in questa fattispecie.

Credo che nei confronti delle farine di origine animale destinate ad animali che entrano nella catena alimentare sia fondamentale non abbassare la guardia e non cedere ad interessi meramente economici. Tali farine oggi sono vietate ma esistono pressioni provenienti da alcuni settori economici per introdurle nel settore zootecnico suinicolo, in quello delle galline ovaiole ed in altri ancora.

Ricordo che la situazione italiana dei servizi veterinari è particolarmente favorevole per antica tradizione e per impostazione pluridecennale; infatti il servizio veterinario italiano si avvale di circa 4.500 veterinari inquadrati a livello ministeriale, regionale e delle ASL competenti per territorio mentre, ad esempio, in Gran Bretagna, il servizio veterinario si compone di non più di 300-400 unità non dipendenti dalla struttura pubblica.

Concludo questo mio breve intervento manifestando il compiacimento per l'atteggiamento sereno e costruttivo e per l'ampia condivisione che ho potuto riscontrare sia in Commissione che, nel corso della discussione generale, in Assemblea.

(Coordinamento - A.C. 1544)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 1544)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1544, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 2001, n. 344, recante ulteriori misure per il potenziamento della sorveglianza epidemiologica della encefalopatia spongiforme bovina) (1544):

<i>(Presenti</i>	428
<i>Votanti</i>	427
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	426
<i>Hanno votato no</i> .	1).

PAOLO RICCIOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO RICCIOTTI. Signor Presidente, volevo segnalare che ho provato a votare ma avevo il tesserino sbagliato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, così come prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Pagliarini e Trantino non hanno funzionato.

Sull'ordine dei lavori *(ore 13,03)*.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione e soprattutto l'attenzione dei membri del Governo su una questione, a nostro avviso, molto delicata. Ci stiamo avvicinando alla data di svolgimento del refe-

rendum confermativo della modifica del titolo V della Costituzione. Sappiamo che l'attenzione dell'opinione pubblica ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il collega Castagnetti sta sottoponendo una questione all'attenzione della Presidenza. Desidero che venga ascoltato da voi, ma soprattutto vorrei ascoltarlo io senza essere assordato da un rumore insopportabile *(Commenti di deputati del gruppo di Forza Italia)!*

PIERLUIGI CASTAGNETTI. La ringrazio, signor Presidente.

Noi sappiamo che, in questo momento, l'attenzione dell'opinione pubblica è concentrata sulle vicende internazionali, eppure questo è un appuntamento importantissimo per la nostra democrazia.

Abbiamo molto apprezzato la dichiarazione del Governo, rilasciata qualche tempo fa, di neutralità sul merito del referendum. A me pare corretto che il Governo rimanga neutrale, tuttavia, credo anche che il Governo debba sentire la responsabilità di valorizzare un appuntamento importante per la nostra democrazia quale è, appunto, l'istituto referendario.

Negli ultimi giorni abbiamo assistito a delle prese di posizione da parte di membri del Governo, di autorevoli ministri del Governo — nella fattispecie il ministro delle comunicazioni ed il ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione — che hanno rilasciato dichiarazioni molto gravi perché, di fatto, invitavano gli italiani a disertare le urne. A me pare che un atteggiamento di questo genere sia grave in sé proprio perché proveniente da membri del Governo che contraddicono un impegno che il Governo stesso ha assunto e contraddicono l'invito rivolto, recentemente, ai cittadini italiani dal Capo dello Stato, ma è grave, lo ripeto, perché proprio membri del Governo invitano gli italiani a disertare un appuntamento vitale per la nostra democrazia.

Non abbiamo sentito da parte del Capo del Governo alcun richiamo a tali ministri, e ciò credo che rappresenti un fatto molto

grave. Che la compagine governativa stia abituando gli italiani ad una sorta di babele in cui ogni ministro interviene a proposito ed a sproposito, sostenendo posizioni differenziate sui vari temi, è un affare interno al Governo stesso; che in questa occasione vi siano dei ministri che assumono un atteggiamento di tal genere su tale argomento è però un affare che riguarda tutti gli italiani e che coinvolge la democrazia.

Chiediamo quindi alla Presidenza di farsi promotrice presso il Governo, e nella fattispecie presso il Capo del Governo, di un'iniziativa affinché vi sia, da un lato, un richiamo, e, dall'altro, la conferma di un atteggiamento almeno corretto rispetto a quest'appuntamento elettorale, nonché un impegno ad invitare gli italiani ad andare a votare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, mi associo alla richiesta formulata dall'onorevole Castagnetti; anch'io quindi chiedo che il Governo venga a riferire in merito all'atteggiamento che suoi autorevoli esponenti hanno assunto negli ultimi giorni circa l'importante scadenza referendaria del 7 ottobre. In effetti quest'atteggiamento sconcerata, in quanto sembra quello di chi, in pratica, ha voglia di sabotare una scadenza costituzionale così rilevante come quella di un referendum popolare.

Tra l'altro, per la prima volta nella nostra Repubblica si utilizza lo strumento del referendum confermativo, a testimonianza della necessità di mettere in linea la sovranità del Parlamento con quella del popolo. Credo che qualunque iniziativa simile a quella assunta dai ministri del Governo (il ministro Bossi ed il ministro Gasparri), tendente a scoraggiare la partecipazione al voto, vada a ledere questo rapporto importantissimo.

In qualche modo bisogna dunque interrogarsi per sapere quale sia il vero atteggiamento del Governo: si ritrova nelle affermazioni che il Presidente Berlusconi aveva rilasciato, invitando alla neutralità nei confronti della scadenza referendaria o si concretizza, invece, in un vero e proprio boicottaggio del referendum? E se così è, per quale motivo, invece di essere coerenti anche rispetto alla battaglia che è stata condotta dall'attuale maggioranza nella passata legislatura (tendente a contrastare, fino ad arrivare ad atteggiamenti ostruzionistici, pur di impedire che venisse riformato il titolo V della Costituzione), si passa ora ad atteggiamenti in cui si dichiara o ininfluente la partecipazione al voto, perché è ininfluente la modifica della Costituzione, oppure si scoraggia la partecipazione allo stesso? Ciò, tra l'altro, dopo che si sono raccolte le firme per indire un referendum.

Dobbiamo quindi domandarci cosa significhi questo elemento di forte contraddittorietà: forse conviene che, in qualche modo, la legge venga promulgata per parare le divisioni profonde esistenti su questi temi nella maggioranza? Questo non lo so, ma credo che comunque sia importante, come ricordava il collega Castagnetti, che il Governo venga a chiarire quale sia il proprio atteggiamento rispetto ad una scadenza che il Presidente della Repubblica Ciampi ha giustamente definito nei giorni scorsi come una grande scadenza che segna un livello alto di partecipazione democratica. E la partecipazione democratica, che si sostanzia anche con l'espressione del voto nel referendum, non può avere una concezione utilitaristica; non si può richiamare solo quando fa comodo, ma è sempre e comunque valida. Credo quindi che quest'Assemblea dovrà celermente discutere tali fatti. Le chiedo anch'io, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di farsi interprete di tale esigenza (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, credo sia doveroso da parte mia rispondere agli onorevoli Castagnetti ed Innocenti, anche se ho qualche difficoltà a capire cosa venga addebitato al Governo.

L'onorevole Innocenti sembra rammaricarsi che il Governo non si sia schierato per il «no» e, quindi, non svolga una campagna elettorale attiva a favore di una delle posizioni sulle quali i cittadini verranno chiamati a schierarsi. Invece, com'è noto, il Governo in quanto tale non si è schierato.

L'onorevole Innocenti si è rammaricato che le forze politiche che fanno parte del Governo non abbiano indotto per coerenza quest'ultimo a schierarsi nella vicenda referendaria per il «no». Il Governo non ha fatto ciò, perché — come è noto — esso, rispetto al merito della questione, non ha preso una posizione; tuttavia, non può neanche accettare che si parli di sabotaggio. Il termine sabotaggio, riferito non al Governo ma alle dichiarazioni di esponenti politici che rivestono il ruolo di ministri dello stesso, implica l'utilizzo di strumenti per rendere invalido il voto referendario.

Come è noto (non lo dico ai colleghi che mi ascoltano e che lo sanno, ma ai cittadini), per tale referendum non è previsto un *quorum* e, quindi, sarà perfettamente valido a prescindere dal numero delle persone che voteranno. Non è possibile, quindi, sabotare tale referendum e non è intenzione né del Governo né dei ministri farlo.

Ogni ministro, come ogni parlamentare, può avere la sua opinione circa il voto. Posso, quindi, accogliere, se dati, un invito e — come ho già detto in un'altra sede — eventuali suggerimenti per quanto riguarda la comunicazione esterna istituzionale sul voto del 6 ottobre.

Tuttavia, a mia volta, rivolgo un invito alle forze politiche: in tutta Italia dovreb-

bero essere affissi i manifesti contenenti la propaganda per orientare i cittadini; personalmente, infatti, non ho avuto ancora occasione di vedere un manifesto di una forza politica o una campagna elettorale volti a tale scopo.

GIORGIO MERLO. A Pinerolo ci sono!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Mi auguro che vengano affissi, ma le campagne referendarie, specialmente quando il Governo è neutrale rispetto al risultato, sono appannaggio delle forze politiche e di coloro che davanti ai cittadini devono sostenere le ragioni del «no» e del «sì».

Sinceramente, quindi, credo che il Governo, più che impegnarsi per l'informazione (la più ampia possibile rispetto al fatto che si vota in quel giorno e che i cittadini sono chiamati a votare), nel merito delle questioni debba lasciare alla libertà delle forze politiche la decisione di sostenere il «sì» o il «no», tenendo anche conto che, con riferimento a questo referendum per il quale non è previsto un *quorum* del 51 per cento degli elettori, non vi è interesse da parte di alcuno ad attivarsi affinché lo stesso non sia raggiunto.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Se il ministro Giovanardi non ha capito, vorrei spiegarvi nuovamente. La propaganda compete alle forze politiche e ai comitati per il «sì» e per il «no», ma non è questo che abbiamo chiesto al Governo. Ho posto una questione di natura diversa e di grande rilevanza. Siamo di fronte a due personalità che utilizzano il loro importante ruolo nel Governo: uno è il ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione e l'altro è il ministro delle comunicazioni.

Si rende conto della rilevanza di una posizione di questo genere assunta in televisione dal ministro competente a seguire il settore delle comunicazioni? Due

uomini politici — che nel momento in cui entrano a far parte del Governo non sono uomini politici senza vincoli — utilizzano la loro funzione di membri del Governo per invitare gli italiani a non votare. È giusto che il Governo sia neutrale nel merito — non le contesto ciò — ma non è possibile che uomini del Governo, utilizzando la loro funzione, invitino gli italiani a non votare e a non utilizzare un istituto della nostra Carta costituzionale, oltretutto dopo che il Presidente della Repubblica ha espresso il suo apprezzamento sull'importanza — che non sfugge a nessuno — di questo voto.

È un problema che riguarda il Governo. Chiedo al Capo del Governo se possa tollerare che due membri del Governo continuino con un atteggiamento di questo genere!

ENRICO LUIGI MICHELI. A Bossi ricordate che la Repubblica è una!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Non si tratta di una scorrettezza formale, ma di una scorrettezza sostanziale nei confronti delle istituzioni, nei confronti del Capo dello Stato, nei confronti del Parlamento e nei confronti di tutti gli italiani. Questo è il problema! Il Governo, quindi, non deve fingere di non capire. Abbiamo posto questo problema e su questo chiediamo che il Governo venga a riferire cosa intende fare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato il ministro dei rapporti con il Parlamento e, per parte mia, riferirò al Presidente le richieste avanzate dai colleghi Innocenti e Castagnetti. D'altra parte, oggi si riunirà la Conferenza dei presidenti di gruppo: in quella sede il Presidente potrà essere informato di tutte le richieste formulate e prendere le decisioni del caso, una volta acquisito il punto di vista del Governo. Assicuro che il mio intervento presso la Presidenza avrà luogo con la massima celerità.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, della quale la IV Commissione permanente (Difesa), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

Lavagnini ed altri: « Disposizioni per il conferimento del grado superiore, a titolo onorifico, ai paracadutisti della "Folgore", caduti nelle acque della Meloria il 9 novembre 1971 » (575) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Discussione della mozione Violante ed altri n. 1-00015 concernente le forme di comunicazione dell'indirizzo politico governativo (ore 13,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Violante ed altri n. 1-00015 concernente le forme di comunicazione dell'indirizzo politico governativo.

(Contingentamento tempi)

PRESIDENTE. È stata predisposta la seguente organizzazione dei tempi per la discussione:

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 11 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

I gruppi hanno a disposizione un tempo di quattro ore per la discussione della

mozione; ad esso si aggiungono 5 minuti per ciascun gruppo o componente politica firmatari di mozione (per complessivi 25 minuti).

Pertanto, il tempo per la discussione è così ripartito:

Forza Italia: 51 minuti;

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 48 minuti;

Alleanza nazionale: 37 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 39 minuti;

CCD-CDU Biancofiore: 27 minuti;

Lega nord Padania: 26 minuti;

Rifondazione comunista: 22 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 22 minuti; Socialisti democratici italiani: 20 minuti; Verdi-l'Ulivo: 19 minuti; Minoranze linguistiche: 9 minuti; Nuovo PSI: 5 minuti.

Per le dichiarazioni di voto ogni gruppo disporrà di 10 minuti; al gruppo misto sono attribuiti 20 minuti, per un totale di 1 ora e 30 minuti, così ripartiti tra le componenti politiche costituite al suo interno:

Comunisti italiani: 6 minuti; Socialisti democratici italiani: 5 minuti; Verdi-l'Ulivo: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Nuovo PSI: 2 minuti.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

È iscritto a parlare l'onorevole Boato, che illustrerà anche la mozione, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onore-

voli colleghi, illustrerò questa mozione anche a nome degli altri firmatari (Violante, Castagnetti, Rizzo, Intini, Pecoraro Scanio e vari altri colleghi di tutti i gruppi e le componenti politiche dell'Ulivo).

Nell'illustrare questa mozione, sia pure con un'impostazione di carattere più generale, riprendiamo la riflessione politica che abbiamo svolto pochi minuti fa in forza dell'intervento del collega Castagnetti e del dibattito che ne è seguito. Questa mozione, colleghi, mette al centro della nostra attenzione la questione dei corretti rapporti tra Governo e Parlamento, in linea generale, e, in particolare, sotto il profilo della comunicazione da parte del Governo del proprio indirizzo politico.

Viviamo in un sistema costituzionale che prevede una forma di Governo parlamentare e quest'ultima contempla la centralità del rapporto tra Governo e Parlamento, non soltanto nel momento del rapporto di fiducia ma in tutto lo sviluppo della dialettica politica e dei problemi dell'indirizzo politico.

Oltretutto, in questa legislatura la coalizione di centrodestra ha un ampio margine di maggioranza, sia alla Camera che al Senato, e, quindi, non si può neppure immaginare che evitare un rapporto corretto con il Parlamento possa essere motivato da qualche preoccupazione riguardo i margini di maggioranza; preoccupazione che, forse, avrebbero potuto avere l'Ulivo e il centrosinistra nella precedente legislatura, ma che non ha mai indotto quest'ultimi a evitare il confronto parlamentare in tutte le occasioni in cui questo fosse istituzionalmente e politicamente dovuto.

Dopo aver bloccato i lavori della Commissione bicamerale, nella scorsa legislatura il centrodestra, allora all'opposizione, non ha voluto affrontare il tema costituzionale della forma di Governo, che pure avevamo alla nostra attenzione con numerose proposte di legge costituzionali.

Eppure, con le prassi che si stanno via via realizzando, stiamo assistendo ad un pesante snaturamento della Costituzione scritta e formale attraverso l'imposizione di una nuova e diversa Costituzione materiale. Già si verificò una grave anomalia

— lo ricordo perché qualcuno forse l'ha dimenticato — con le dichiarazioni che il Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi fece immediatamente dopo aver ricevuto dal Presidente della Repubblica Ciampi l'incarico di formare il nuovo Governo.

In quell'occasione, il Presidente Berlusconi fece riferimento al mandato ricevuto direttamente dagli elettori, cosa politicamente vera in quanto il centrodestra ha vinto le elezioni, ma costituzionalmente ed istituzionalmente scorretta perché, operando in una forma di governo parlamentare, quella responsabilità gli venne attribuita dal Presidente della Repubblica e confermata dalla fiducia del Parlamento.

Tuttavia, a questa anomalia sono seguite altre vicende. Lo stesso Governo, senza ancora aver ottenuto la fiducia da parte delle due Camere, adottò un decreto-legge — quindi con decretazione d'urgenza, e ne discutemmo a lungo in Assemblea — aumentando il numero dei ministri previsto dalla legislazione vigente.

A tutt'oggi — e anche questo ha un immediato impatto nel rapporto istituzionale tra Governo e Parlamento — non risultano ancora, salvo casi specifici ed incarichi *ad hoc*, attribuite le deleghe da parte dei ministri ai sottosegretari, nonostante siano questi ultimi che, quasi sempre, rappresentano l'esecutivo nelle Commissioni, e spesso anche in Assemblea; pertanto, sono loro, nella quasi totalità dei casi, salvo le questioni più rilevanti, gli interlocutori del Parlamento e dei parlamentari, sia di maggioranza che di opposizione. È singolare che al 25 settembre, a tanti mesi ormai dalla costituzione del Governo, non sia ancora avvenuta l'attribuzione delle deleghe da parte dei ministri ai sottosegretari.

Tuttavia, la vicenda più clamorosa sotto il profilo della violazione dei più elementari criteri di correttezza nei confronti del Parlamento si è verificata con le improvvise dichiarazioni del ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Giulio Tremonti, in diretta televisiva al *TG1* della

sera in merito all'andamento dei conti pubblici e al cosiddetto o presunto buco finanziario.

Solo successivamente il ministro, a fronte delle proteste di tutta l'opposizione e anche di evidenti disagi nella stessa maggioranza, si è presentato a riferire e a confrontarsi in contraddittorio sull'argomento in Parlamento e nelle competenti Commissioni parlamentari. In quel modo si è messa in atto una gravissima operazione politico-pubblicitaria per condizionare l'opinione pubblica ed evitare la preventiva verifica parlamentare, oltretutto con un linguaggio inaccettabile e sprezzante, più volte ripetuto, nei confronti del precedente esecutivo, violando qualunque elementare criterio di correttezza istituzionale, al di là dei diversi schieramenti politici.

Si sono verificati, signor Presidente e onorevoli colleghi, numerosi episodi anche di prevaricazione istituzionale di un ministro rispetto alle competenze dell'altro e, quasi sempre o sempre, al di fuori del Parlamento.

Gli esempi sono molteplici, ne cito soltanto qualcuno più significativo. Prima del G8 di Genova, ricordo le dichiarazioni del Vicepresidente del Consiglio in materia di gestione dell'ordine pubblico, materia che, in base al nostro ordinamento, compete esclusivamente al ministro dell'interno. Quest'ultimo, dovette poi correggere le dichiarazioni rese dal Vicepresidente del Consiglio che riguardavano un tema delicatissimo, quale il presunto e poi smentito utilizzo delle forze armate a Genova in funzione di ordine pubblico.

Dopo il G8, ricordo — lo ricordo a lei, ministro per i rapporti con il Parlamento, perché ne è stato protagonista — le dichiarazioni del ministro Giovanardi in materia di diritto a manifestare e di limitazioni di tale diritto per ragioni di sicurezza e ordine pubblico. Anche questa materia è di competenza esclusiva del ministro dell'interno, che, ancora una volta, è dovuto intervenire per smentire e correggere.

Non occorre ricordare le molteplici esternazioni su materie, per così dire,

extravaganti — rispetto ai loro compiti istituzionali — da parte, ad esempio, del ministro Buttiglione, specialmente nella fase iniziale della legislatura o del già citato ministro Gasparri. Ricordo solo i due esempi più clamorosi e più ricorrenti, non a caso il secondo ricorrente anche oggi.

Dopo il mostruoso attacco terroristico agli Stati Uniti d'America dell'11 settembre — attacco rispetto al quale tutti abbiamo espresso la nostra solidarietà e il nostro impegno per sconfiggere il terrorismo internazionale — il problema del rapporto Governo-Parlamento assume una gravità, una delicatezza e un'importanza del tutto particolari, tanto più che, da parte delle opposizioni, si è assunto un comportamento di grande responsabilità e anche di corresponsabilità nei confronti dei compiti che devono essere assunti dal Governo italiano nel contesto europeo e internazionale.

Ciò nonostante, senza neppure tener conto del fatto che vi è stato — per citare solo i due esempi più rilevanti — un voto del Congresso degli Stati Uniti e che vi è stato un voto nel Bundestag della Repubblica federale di Germania, il ministro della difesa, Martino (persona che rispettiamo e stimiamo, ma dal quale, su questo punto, apertamente dissentiamo), ha escluso la necessità di ricorrere ad un voto del Parlamento italiano rispetto alle iniziative da assumere nella collaborazione internazionale per la lotta contro il terrorismo, ai sensi dell'articolo 5 del Trattato di Washington, come se il doveroso riferimento a tale articolo vanificasse la nostra Costituzione e le prerogative del Parlamento.

Abbiamo preso atto positivamente di una tempestiva correzione al riguardo da parte del Presidente del Consiglio, ma è singolare che il confronto e il voto del Parlamento, in un contesto internazionale così grave e drammatico, appaia quasi come una benevola concessione anziché come la strada maestra da seguire per rispetto sia nei confronti della maggioranza sia nei confronti dell'opposizione e, quindi, di tutto il Parlamento.

Siamo all'inizio della legislatura, ma molti di noi ricordano — penso al Presidente Biondi, penso al collega Bianco — in altre legislature i forti dibattiti avvenuti in quest'aula, ad esempio, contro la prassi delle crisi extraparlamentari. Al riguardo, fu anche presentata una mozione, finalizzata a riconoscere sempre centralità al rapporto Governo-Parlamento, anche nei momenti di crisi istituzionale.

Ora, dopo i primi mesi di questa legislatura, dopo aver verificato le gravi anomalie che ho ricordato — l'ho fatto a nome di tutto l'Ulivo —, è necessaria una tempestiva correzione di rotta nell'interesse non di una parte ma di tutto il Parlamento e nell'interesse di un corretto rapporto tra Governo e Parlamento.

Dobbiamo, quindi, arrivare a deliberare — mi auguro tutti assieme e senza differenze di schieramento politico — che la Camera impegni il Governo a privilegiare prioritariamente (certo non esclusivamente, in quanto vi sono anche altre e diverse forme di comunicazione, tanto più in una società dell'informazione), sempre e comunque, la sede parlamentare: primo, quando vi siano modifiche di precedenti indirizzi di politica interna; secondo, quando si devono fornire informazioni che possono condizionare fortemente anche l'opinione pubblica; terzo, quando si esprimono valutazioni o si assumono responsabilità che prefigurano nuovi e più rilevanti impegni internazionali da parte dell'Italia.

Dando questo indirizzo politico al Governo, con un voto da parte della Camera dei deputati, difenderemo prima di tutto il Parlamento, tutto il Parlamento, che è espressione della sovranità popolare, ma difenderemo e tuteleremo anche la correttezza del ruolo stesso del Governo rispetto al Parlamento e rispetto al paese; per questo, abbiamo presentato la mozione in discussione ed inviteremo i colleghi ad approvarla (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Boato.

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15,35.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Contento è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione della mozione Violante ed altri n. 1-00015 (ore 15,36).

(Ripresa discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata, su questo stesso argomento, la mozione Franz ed altri n. 1-00018 (*vedi l'allegato A Mozioni sezione 2*). Ritengo che, se non vi sono obiezioni, la discussione su queste due mozioni potrebbe essere svolta congiuntamente.

Mi rendo conto che l'informazione giunge improvvisa, essendo stato presentato poco fa il documento.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorremmo prima poter leggere il testo della mozione dell'onorevole Franz.

PRESIDENTE. Si potrebbe magari lasciare un momento di riflessione su questa deliberazione dopo l'intervento dell'onorevole Luciano Dussin.

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, intervengo soltanto per capire la procedura. Questa mattina l'onorevole Boato ha illustrato la mozione Violante ed altri, quindi non siamo ancora entrati nella fase della discussione sulle linee generali della mozione in esame. Nel momento esatto in cui si apre la discussione generale della mozione, probabilmente, ci viene preclusa la possibilità di illustrare il documento che presentiamo in Assemblea. Per cui, prima che sia data la parola al collega Luciano Dussin sulla mozione Violante ed altri, vorrei verificare – magari anche con una breve sospensione per permettere legittimamente ai colleghi di fare una verifica – se riusciamo a considerare già pacifica la possibilità di discutere congiuntamente due mozioni.

PRESIDENTE. Onorevole Franz, l'illustrazione di una mozione non è separata dalla discussione, tant'è vero che il secondo comma dell'articolo 112 del regolamento recita: «...se una o più mozioni siano ritirate, uno dei loro firmatari ha la parola subito dopo il proponente della mozione su cui si apre la discussione». Dunque, l'illustrazione è parte integrante della discussione sulla mozione.

A questo punto, in proposito dovrà pronunciarsi l'Assemblea; possiamo sospendere la seduta per dieci minuti al fine di valutare se ci sia consenso in ordine alla discussione congiunta delle due mozioni, perché si tratta di una decisione di una qualche rilevanza.

Se non vi sono obiezioni, sospendo la seduta fino alle 15,50, in modo da consentire ai colleghi di confrontarsi sulla questione.

La seduta, sospesa alle 15,40, è ripresa alle 15,50.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi quale sia l'orientamento emerso durante questa pausa di riflessione.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, non abbiamo alcuna obiezione a che le due mozioni vengano discusse congiuntamente.

PRESIDENTE. Prendo dunque atto che non vi sono obiezioni allo svolgimento congiunto delle due mozioni presentate. Del resto, basterebbe scrivere « risoluzione » e l'atto potrebbe essere presentato in qualunque momento del dibattito!

L'onorevole Franz ha facoltà di illustrare la sua mozione n. 1-00018.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, la ringrazio e mi consenta di ringraziare anche i colleghi per la disponibilità che hanno dimostrato, al di là della forma regolamentare che, comunque, consentiva di aggirare l'ostacolo esclusivamente modificando il nome del documento.

Questa mozione — che abbiamo presentato d'intesa con tutto il gruppo di Alleanza nazionale — sostanzialmente parte dal presupposto che è opportuno ribadire il ruolo di centralità del Parlamento. Su questo punto credo che nessuno abbia assolutamente alcunché da dire e che tutti siano certamente concordi sul fatto che si deve sostenere e ribadire — perché non è stato mai ribadito abbastanza — quanto il Parlamento abbia una funzione centrale nei confronti della vita politica ed istituzionale della nostra nazione. È ben vero però che i tempi del sistema democratico stanno cambiando, stanno evolvendo; molto spesso la nobile liturgia democratica all'interno delle aule parlamentari cozza, purtroppo, con quelle che, molto spesso, sono le esigenze della società che vive alla ricerca spasmodica di risposte che le sedi istituzionali sicuramente forniscono, ma con un certo ritardo.

Questo ritengo sia e sarà uno dei problemi del nostro sistema politico: fare in modo che i tempi della democrazia viaggino di comune accordo con i tempi della nostra società.

Mi permetto di sottolineare questo aspetto — che credo non sia secondario — perché in esso si trova la ragione fondante

per cui il gruppo di Alleanza nazionale ha deciso di presentare un documento che, come credo non sfuggirà ai più, non è alternativo rispetto a quello presentato dai colleghi Violante e Boato ma sottolinea dei passaggi e dei punti che, secondo me, per l'ovvia dialettica democratica all'interno dell'aula, la mozione presentata dalle opposizioni non ha tenuto in debita considerazione.

Voglio rivolgermi all'Assemblea esponendo un paradosso: si svolge il Consiglio dei ministri, il Presidente del Consiglio dei ministri al termine della riunione, secondo il testo presentato dai colleghi delle opposizioni, automaticamente, dalla sala in cui si è svolta la riunione stessa, prima ancora di rilasciare dichiarazioni nel merito ai rappresentanti della carta stampata — che di sicuro, come sempre, lo circondano per avere le ovvie anticipazioni — dovrebbe, o almeno questo è dato intendere dal testo presentato dall'opposizione, convocare o chiedere che venga convocato immediatamente il Parlamento per riferire in aula. Ciò prima ancora di poter esprimere qualunque valutazione di merito sulla legittima aspirazione di notizia da parte della carta stampata o delle televisioni.

Chiaramente questo creerebbe un intoppo che, secondo me, potrebbe essere letto anche con una volontà forse non strumentale, ma certo polemica, una polemica giusta, corretta, politica; inoltre, secondo me, si creerebbe anche una situazione abbastanza paradossale in un momento in cui le notizie — così come la vita della nostra società — viaggiano estremamente veloci, con un'esigenza di formalismo democratico sicuramente importante ma forse non abbastanza importante da legittimare questo ritardo comunicazionale.

Proviamo ad immaginare un altro caso. Di recente si è verificato un episodio che la stessa opposizione ha voluto giudicare in maniera estremamente positiva. Mi riferisco a quello purtroppo legato alla crisi americana, quando il Presidente del Consiglio dei ministri ha convocato i capi-

gruppo di maggioranza e di opposizione per esprimere chiaramente la situazione che si stava delineando.

Quell'incontro era un incontro da sede parlamentare o era un incontro extra sede parlamentare? Dal mio modesto punto di vista è sicuramente un incontro di livello parlamentare e non extraparlamentare, ma dal testo della mozione presentata dai colleghi delle opposizioni — probabilmente — non è un incontro parlamentare. Prima ancora di prendere contatto con i presidenti dei gruppi parlamentari di maggioranza ed opposizione, il Presidente del Consiglio dei ministri avrebbe dovuto riferire tempestivamente alle Camere perché credo che nulla di più urgente e politicamente rilevante sia successo negli ultimi cinque anni di quella maledetta giornata che ha visto così tragicamente protagonista il popolo americano ed i suoi governanti.

Pertanto, il gruppo di Alleanza nazionale ha avvertito l'esigenza di ribadire il ruolo centrale del Parlamento, riconoscendo anche le peculiarità tipiche del Governo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi accettiamo tutto nel nome dell'ottima, valida, importante, costruttiva e a volte anche contrapposta dialettica parlamentare; tuttavia, proprio per la distinzione dei poteri dello Stato, al Governo compete governare e al Parlamento compete legiferare e chiaramente controllare l'operato del Governo. Le funzioni del Parlamento sono tutelate in moltissimi modi; esso dispone di moltissime armi, moltissime frecce da mettere nel proprio arco per vedere tutelata e riconosciuta la propria funzione. Tutti quanti sappiamo che il Governo è presente sempre in Commissione e che necessariamente è sempre presente in aula quando le Camere sono in seduta. La Conferenza dei presidenti di gruppo può chiedere informative e audizioni. Pertanto, crediamo che alla fine il Parlamento possa trovare nel suo ambito tutta una serie di strumenti a tutela della centralità. Allora, per quale motivo oggi le opposizioni ci chiedono di ribadire con forza la centralità del Parlamento e l'opportunità che il Governo consideri l'As-

semblea parlamentare quale sede privilegiata di notizie, di informazioni, di tutte quelle questioni su cui si basa la vita della politica italiana?

Nella nostra mozione, inoltre, abbiamo tolto quell'accento all'obiettività dei mezzi di informazione e alla *par condicio* che, a nostro avviso, risulta già compreso nel concetto in base al quale questo tipo di rapporti sono spiegati, disegnati, ristretti dalla legge, senza che vi sia necessità di dover spiegare necessariamente tutti gli ambiti in cui ciò deve avvenire.

In sostanza, riteniamo che quanto affermato dall'opposizione possa essere riassunto, ribadito e diventare un punto di comune incontro senza sembrare necessariamente un richiamo portante al Governo sulle sue responsabilità nei confronti del Parlamento.

Gran parte dei membri del Governo sono anche membri del Parlamento; lo stesso ministro per i rapporti con il Parlamento — come tutti ricorderanno — ha addirittura ricoperto la carica di Vicepresidente della Camera dei deputati. Pertanto se non ha lui la consapevolezza della centralità del Parlamento, di sicuro non credo che documenti di indirizzo potranno renderla una prerogativa, anche perché nessuno, onorevoli colleghi, ha mai messo in discussione la centralità del Parlamento.

Pertanto — e mi avvio alla conclusione — pur ribadendo concetti del tutto analoghi, ci siamo permessi di limare alcune parti che ci sembravano oggettivamente dettate più da una logica dialettica di opposizione piuttosto che da un nobile tentativo di ribadire la centralità dell'istituzione parlamentare, centralità che nessuno sostanzialmente ha mai messo in discussione. Queste sono le finalità che sottendono la presentazione di tale mozione e con questo spirito la rimettiamo all'Assemblea, ringraziandola per la disponibilità dimostrata dei nostri confronti, permettendoci questa discussione congiunta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, il senso delle mozioni al nostro esame è senz'altro da condividere; ovviamente ne va condiviso lo scopo che è quello di ribadire il ruolo primario e centrale del Parlamento. Il rapporto di dialogo tra Governo, Parlamento, i lavori parlamentari e i cittadini è essenziale per la vita democratica di un paese; si tratta di un aspetto che deve essere incentivato nelle varie forme di collaborazione esistenti ed anche migliorato laddove possibile. In particolare, a nostro avviso, deve essere migliorato l'aspetto finale di comunicazione ai cittadini del lavoro che svolge il Parlamento, in collaborazione ovviamente con il Governo.

Ci sono delle trasmissioni — ad esempio, quella di *Parlamento In*, svolta in modo professionale — che potrebbero avere ulteriori spazi ma soprattutto potrebbero vedersi attribuire fasce orarie maggiormente compatibili con le esigenze dei cittadini. Tutti constatiamo l'esigenza, da parte dei cittadini, di apprendere ciò che il Parlamento riserverà loro tramite l'approvazione delle leggi.

Il rapporto Governo-Parlamento, come giustamente evidenziato da chi mi ha preceduto, prevede diverse forme di colloquio: per le questioni urgenti, il Governo parla con i capigruppo; il Governo è poi sempre presente nelle Commissioni; è possibile dialogare con il Governo nel corso del *question time*; quest'ultimo è presente in aula su ogni provvedimento. Vi sono infine le interpellanze urgenti per dialogare con il Governo.

Va da sé che ulteriori proposte volte a migliorare gli aspetti di tale dialogo devono essere perseguite ma dettate dal buon senso e dal rapporto di collaborazione che ha funzionato nel passato e che è auspicabile che migliori. Le proposte pertanto vanno condivise. Speriamo che prevalga il buon senso insieme ad un aspetto di collaborazione utile a che tali rapporti non sfocino in litigi e che rappresenti un auspicio per un miglioramento dei lavori finalizzato sempre alla diffusione ai cittadini del lavoro parlamentare prodotto. Di qui l'invito a non perdere di

vista il secondo aspetto, vale a dire il rapporto fra Parlamento e cittadini, sfruttando al meglio i *mass media* e le opportunità di cui disponiamo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rognoni. Ne ha facoltà.

CARLO ROGNONI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, credo sia utile ricordare l'occasione in cui fu decisa da parte dell'opposizione la presentazione della mozione a firma Violante, Castagnetti ed altri. L'occasione, anche per ricordarla all'onorevole Franz, il quale se ne chiedeva la ragione, ci è stata fornita dalla spettacolare apparizione del ministro Tremonti ad un TG della sera di massimo ascolto per denunciare, con suoni di grancassa e grafici colorati, la pesante eredità che il Governo dell'Ulivo e del centrosinistra presieduto da Giuliano Amato avrebbe lasciato sui conti pubblici. In poche parole, la famosa questione del buco, o forse meglio dovrei dire la farsa, visti gli sviluppi successivi.

Sono bastati pochi giorni per comprendere che si trattava di un'operazione di bassa propaganda, di una denuncia *boomerang*. Quel buco infatti non c'è, non c'è mai stato e questo Governo, con il ministro del Tesoro, ha perso l'occasione di tacere, perché ciò avrebbe sicuramente contribuito a non far sfigurare il nostro paese a livello europeo.

Al di là della polemica sul tipo di informazione fornita all'epoca dal ministro Tremonti, resta la questione legata al modo stesso scelto dal Governo per parlare all'opinione pubblica e da noi considerato sbagliato. Ebbene, su un tema di grande rilevanza politica, il Governo ha privilegiato la televisione piuttosto che le aule parlamentari. Con tale comportamento, il Governo ha fornito un brutto segnale e speriamo che sia frutto più di inesperienza che di volontà politica: ha di fatto dimostrato di considerare marginale il rapporto con il Parlamento. Certamente, viviamo nella società dell'informazione: la televisione attira, la tentazione di apparire,

meglio se in televisione, è forte. Tutti noi ben conosciamo gli effetti perversi che la ricerca e la voglia di visibilità a tutti i costi producono anche all'interno delle coalizioni di governo e di opposizione.

Tuttavia, se in questi casi il danno può essere pesante, ma politicamente circoscritto, altro discorso merita la ricerca di visibilità da parte dei singoli ministri. Quindi, si può capire la tentazione, ma non condividere.

Non possiamo dimenticare, infatti, che nel nostro sistema democratico il rapporto di fiducia tra Governo e Parlamento è — o dovrebbe restare — un punto fermo. D'altra parte, se l'opportunità della mozione nasceva da quella famigerata storia del « buco », la sua validità si è confermata anche davanti ad altri atteggiamenti, altre valutazioni ed altre prese di posizione del Governo e dei suoi ministri. L'ultimo caso che la cronaca ci ha offerto è quello della dichiarazione del ministro Martino a proposito del coinvolgimento delle Forze armate italiane nell'operazione che si è resa necessaria dopo il tragico attacco terroristico negli Stati Uniti. E come non ricordare, poi, che lo stesso primo ministro ha espresso un parere favorevole allo scudo stellare americano senza che, su un tema di grandissimo rilievo strategico, il Parlamento sia stato chiamato a discutere? Inoltre, il fatto che le deleghe ai sottosegretari non siano ancora state distribuite mi sembra sintomo non solo dei problemi interni alla maggioranza, ma soprattutto di una scarsa attenzione verso i lavori parlamentari e della poca considerazione in cui vengono tenuti dall'attuale Governo.

Ci fa piacere, quindi, che alla nostra mozione ne sia seguita un'altra che, di fatto, riconosce quanto sia importante che il Parlamento torni ad essere luogo di dialogo privilegiato rispetto quanto meno (speriamo) alla televisione.

Vorrei aggiungere che la vicenda dei sottosegretari non è marginale: chiunque di voi abbia una minima pratica parlamentare sa che essi sono figure importanti proprio nel rapporto di lavoro con le Commissioni e con l'Assemblea.

Allora, signor Presidente, per evitare che quest'aula diventi sempre più un « votificio » e sempre meno un'istituzione chiave per il dialogo fra Governo, maggioranza e opposizione e per far sì che essa sia quello che deve essere, cioè la sede propria del confronto politico, chiediamo la possibilità di presentare una mozione unica che potremo anche integrare, chiedendo meglio nel dispositivo finale alcuni aspetti che adesso illustreremo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Loiero. Ne ha facoltà.

AGAZIO LOIERO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, credo che questo tema sia di grande attualità e che sia molto congruo rispetto al tempo che viviamo. Da quasi un ventennio, viviamo una fase di costituente di fatto — il che implica una certa dose di pericolosità istituzionale —, perché la nostra stessa Costituzione appare spesso, in passaggi parlamentari ed anche esterni al Parlamento, del tutto delegittimata, con particolare riferimento ai modelli classici di democrazia liberale.

Per un altro verso, vi è un'incapacità del sistema di riformarsi: abbiamo avuto tre Commissioni bicamerali, vari comitati di studio, vi è stata un'utilizzazione dell'articolo 138 solo per ritocchi limitati alla Carta costituzionale. In tale binomio, tra la crisi della democrazia rappresentativa classica e il vuoto assoluto delle riforme, negli anni novanta, sulla scena istituzionale e parlamentare di questo paese irrompe il referendum, con questa massiccia enfasi di democrazia diretta e con un suo ruolo « salvifico ». Ricorderà, signor Presidente, il *battage* dei mass media sul referendum, che avrebbero dovuto salvare tutto il sistema.

Se mi è permesso, vorrei fare un rapido riferimento autobiografico. Ricordo che, allora, scrivevo su *Il Messaggero*. Una sera, alle 19, il direttore mi chiamò e, siccome sapeva che ero contro il referendum sulla